

PERSONAGGI Celentano oggi consegna il Leone alla carriera a Olmi, sostiene la campagna sulle morti bianche, ieri ha portato il suo «Yuppi Du» restaurato e ha menato fendenti: «Non vorrei l'Alitalia fosse uno scambio tra imprenditori e politica»

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

G iù contro la Moratti, Formigoni, Berlusconi, ma anche Veltroni e Alemanno. Contro i patti tra politici e imprenditori, dal caso Alitalia al parcheggio del Pincio a Roma. Contro l'Expo di Milano che porterà «nuove colate di cemento». E di mezzo il «senso di tristezza» per le morti sul lavoro. È un Celentano che assomiglia sempre di più a Beppe Grillo, quello che ieri ha esternato al Lido, in mezz'ora di conferenza stampa caratterizzata dalle sue celebri pause: «Se mi fermo per più di cinque minuti vuol dire che ho finito la risposta». Nei panni del regista di *Yuppi Du*, restaurato da Sky, e presentato ieri al festival, il Molleggiato è qui con vari compiti: consegnare (stesera) il Leone d'oro alla carriera per Olmi («Non siamo una strana coppia - dice - lui difende gli orti, io i navigli. Lui fa film più penetranti dal punto di vista dei sentimenti, io più aggressivi. Siamo in sintonia»); fare da «testimonial» a questa giornata dedicata alle morti sul lavoro, lanciata da Articolo 21 e a cui dà il suo sostegno anche il presidente Napolitano. E, soprattutto, «risolvere» questa Mostra che, a detta di molti, ha avuto poco da mostrare. Così come ci descrive Ste-

Adriano: «Vertice politico degenerato»

fano Disegni nella sua esilarante striscia quotidiana sul «daily di Ciak» in cui vediamo Celentano e Mueller nella storica posa di *Yuppi Du*. «Niente paura mi metto anch'io così - dice il fumetto del direttore - . E ci faccio mettere pure Baratta! Con quello che mi sto inventando per salvare 'sto festival, figurati se mi spavento». Così Celentano «salvatutti», almeno ieri, è riuscito a monopolizzare l'attenzione dei media. Mentre il pubblico festivaliero ha preferito, ovviamente, le sale. Affollata, ma non troppo, la conferenza stampa è cominciata subito con una dedica: quella del Molleggiato a Graziano Alonso, un uomo della troupe di *Yuppi Du*, morto sul lavoro durante le riprese del film. «So che lui ci sta guardando - pausa - e sono sicuro che sta sorridendo». Via col primo applauso. Convinco dell'«attualità» del suo film, vent'anni dopo, Celentano lo definisce un «grido d'amore per le donne, ma anche un grido di dolore per la violenza sulle donne o anche per l'operaio che perde la vita a causa dell'irresponsabile mancanza di qualche datore di lavoro. O per la sua stessa negligenza nel rispettare i sistemi di sicurezza... Cosa però che non scagiona comunque il datore di lavoro obbligato a vigilare comunque. La vita per qualcuno di loro sembra non abbia valore». Al dramma degli omicidi bianchi - raccontati anche nel suo film - dice di «confrontarsi come essere umano». E di provare «sconforto, ma anche un senso di scoraggiamento». Pausa. Per questo «*Yuppi Du* non invecchia mai» e al cinema vorrebbe tornare con una pellicola



Adriano Celentano ieri alla Mostra di Venezia

Attacca Veltroni Alemanno e Testa per il «caso» Pincio Poi Berlusconi e la Moratti. E pensa a un film su Gesù

ALLA MOSTRA Il presidente: «mai abbassare la guardia»

Film sulle morti bianche Napolitano ringrazia

di Marcella Ciarnelli

Le vittime delle morti bianche, le loro famiglie, la lunga scia di sangue e dolore che quotidianamente attraversa l'Italia del lavoro, troppo spesso precario, protagonisti per un giorno alla Mostra del Cinema di Venezia grazie alla sensibilità degli organizzatori. Ad essi il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio di «apprezzamento per la scelta» che riporta sotto i riflettori attraverso il contributo di «registi, attori e di tutti coloro che in forme diverse hanno dato il loro contributo per affrontare questa grave questione sociale» una tragedia che continua nonostante le iniziative fin qui prese a cominciare «dal testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro» che, ricorda Giorgio Napolitano, «è stato approvato con una larga convergenza» anche per «raggiungere gli obiettivi di abbattimento del rischio sul lavoro fissati dalla Ue». Ma che non è bastato. Napolitano, fin dal discorso d'insedia-

mento, ha mostrato ad ogni occasione, grande attenzione al tema dei morti sul lavoro. Un plauso, quindi, ai film sul dramma presentati nell'ambito della Mostra ma anche un riconoscimento alla carovana di «Articolo 21», che parte da Venezia, e collegherà idealmente nelle sue diverse tappe i luoghi simbolo delle tragedie sul lavoro. «Non bisogna mai abbassare la guardia» ammonisce il Capo dello Stato perché «avvertiamo tutti, credo, l'inadeguatezza delle parole di indignata denuncia e di solidarietà che in ogni occasione naturalmente e con sincera convinzione ripetiamo. Una volta spentisi i riflettori sui casi eclatanti, la realtà quotidiana riproduce tragedie che gettano luce su storie personali e familiari tali da interrogare e scuotere le nostre coscienze». Le statistiche parlano di una contrazione degli incidenti. Ma quelle vite spezzate sono la testimonianza di «una lesione inferta a un fondamento valore di civiltà» contro cui «è necessaria la più larga mobilitazione civile e culturale».

«sulla resurrezione di Gesù».

Di fronte alla vicenda Alitalia dice di «sentire avvicinarsi un grido come quello del protagonista del film: non vorrei fosse uno scambio imprenditori-politica, ossia salviamo l'Alitalia in cambio di migliori condizioni economiche per noi». Come nel caso del parcheggio sul Pincio, «segno evidente - secondo lui - dello scambio di favori tra imprenditori e politica. L'inventore di questa idiozia è Chicco Testa che dopo quest'idea è rimasto solo Chicco». E dagli ancora alla Mo-

ratti e Formigoni, «figli di un vertice politico degenerato in cui a capo non c'è solo Berlusconi ma anche Veltroni - prosegue - che definì quella del Pincio l'operazione urbanistica più importante degli ultimi anni. E Alemanno, che all'epoca non era sindaco, si oppose con forza, oggi che è sindaco di Roma ha cambiato idea». In definitiva, conclude, «non mi meraviglierei se sinistra e destra fossero d'accordo per progettare un megaparcheggio sotto la laguna di Venezia». Pausa, applausi.

INAUGURAZIONI Brunello Cucinelli ha realizzato il suo sogno e creato un nuovo teatro stabile umbro nel suo borgo. Davanti a Reichlin, Bertinotti, la Melato, Orsini...

Nascita di un teatro: tutti in treno, andiamo a Solomeo

di Maria Grazia Gregori

Milano, Stazione Centrale ore 9.30. «Il treno Cucinelli è pronto al binario 9» dice il messaggio più volte ripetuto dall'altoparlante. Eccoli il treno che ci porterà, attraversando realtà diversissime, a Perugia e di lì poi, con un pulmino a Solomeo, il regno di Brunello Cucinelli, dove si inaugurerà un teatro con uno spettacolo di Luca Ronconi. Ci si sente un po' dei privilegiati per tutto questo: la realizzazione di un sogno sostenuto però da un'operazione di marketing culturale abilissima, che produce un ritorno d'immagine formidabile. Tutto ha una sua storia in questo progetto a cominciare dal treno su cui viaggiamo, l'Etr 232: appartiene alla scuderia storica delle FS e discende identico in tutto dal celebre Etr 212, orgoglio delle Ferrovie al tempo del fascismo, che nel 1939 conquistò il record mondiale di velocità nel tratto fra Firenze e Milano. Sedili di velluto verde e poggiatesta color sabbia con il marchio Cucinelli. Si chiama Polifemo, ma può contare su molti occhi: personale viaggiante efficientissimo e ragazze e ragazzi della squadra di Cucinelli che vengono da tutta Italia ma anche dal Sudamerica e dell'Albania. Caffè, dolci, pranzo: il viaggio è lungo ma si arriva addirittura in anticipo. Finalmente dopo le ultime propaggini industriali di Perugia eccoci a Solomeo, la culla del cashmere colorato, conosciuto in tutto il mondo. È la campagna umbra con i suoi olivi, la dolcezza dei suoi colli a venirci incontro. Solomeo sta sul cocuzzolo di una di queste colline, un borgo medioevale di 500 anime, restaurato in 23 anni da Cucinelli per farci fabbrica e vita. Ecco il Castello, il parco di Villa Antinori, Piazza della Pace, una chiesa, una locanda romantica con un paesaggio mozzafiato. Ma a Solomeo la vita non si ferma

alla contemplazione di se stessa. Ecco dove le strette stradine si allargano in piazze e piazzette occhieggiate finestroni dai quali è possibile «spiare» le vite degli altri ma anche entrare là dove donne e uomini assemblano il cashmere a ricordarci con un certo orgoglio che qui la bellezza non è mai fine a se stessa e che nasce anche dal loro lavoro. Certo oggi qui è giornata delle grandi occasioni. Telecamere, fotografi, giornalisti, autorità, curiosi, politici come la presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti che con Cucinelli, Ronconi, Cesare Mazzonis drammaturgo, Ludovico Einaudi musicista e Massimo De Vico Fallani, ci raccontano l'impresa che ci ha fatti venire fin qui, convinti che certe avventure della mente possono nascere talvolta più felicemente in luoghi dove il raccoglimento è maggiore e forse anche quella speciale follia che mette in moto la creatività. La sera siamo ancora qui per festeggiare il neonato teatro che orgogliosamente Cucinelli definisce «il sedicesimo dei teatri pubblici dello Stabile dell'Umbria» dichiarando che continuerà a sostenerlo finanziariamente nel corso di una vita che gli auguriamo lunga: e qualcuno sussurra che il prossimo artista invitato potrebbe essere Amos Gitai. Di fronte all'ingresso scandito da colonne ioniche, la folla è quella



Un'immagine del borgo Solomeo

della grandi occasioni: Alfredo Reichlin sta accanto a Fausto Bertinotti, Umberto Orsini a Mariangela Melato, Evelina Christillin, presidente dello Stabile torinese sta vicino a Roberta Carlotto direttrice del teatro di Napoli e a Franco Ruggeri che gioca in casa essendo il direttore dello Stabile umbro di cui Cucinelli è presidente. Anche Ronconi gioca in casa: qui ha fondato il Centro Teatrale Santa Cristina, una finestra aperta sul futuro del teatro. B. Cucinelli *creavit*, *MMVIII* è inciso sul frontone del teatro. Elegante, minuscolo, con la volta a capriate, poltrone comode, la distanza fra una fila e l'altra non punitiva, acustica e visione perfette. Rifacendo al ritorno lo stesso viaggio non si può fare a meno di pensare che a Solomeo gli edifici, le parole, perfino la cena all'aperto, è stato fatto e pensato, per una volta, nel nome del teatro

LA PIÈCE Ronconi firma una bella favola d'iniziazione

A colloquio con gli spiriti nel bosco

Nel bosco degli spiriti è uno spettacolo d'eccezione. Perché è stato scelto per inaugurare un nuovo teatro e per la scelta del testo, scritto da un autore fuori di chiave come Amos Tutuola, romanziere nigeriano scomparso nel 1997 che si era rivelato proprio con quel romanzo, rifiutato a lungo, scritto nell'inglese tipico dei popoli colonizzati. *Nel bosco degli spiriti* secondo Ronconi, Mazzonis e Einaudi è pensato come un viaggio e un'iniziazione. È il viaggio in un bosco, che rappresenta l'aldilà, del protagonista alla ricerca

del suo spillatore di vino di palma, che è morto. L'uomo, che non può tornare, gli regala un uovo: potrà ottenere ciò che vuole; ma lui lo userà per chiedere l'acqua per la gente del suo villaggio. In quel bosco il protagonista incontra esseri straordinari: un bambino mostruoso che sembra uscito da un fumetto, una madre dagli occhi lampeggianti, la Superlady, gli spiriti che mangiano i ragni e una serie di creature terrificanti allo stesso tempo incantatrici e comiche che si confrontano, che si raccontano e che, allo stesso tempo, creano la realtà. Su questo materiale favolistico e incandescente Luca Ronconi ha costruito uno spettacolo di casta bellezza, profondo e inquieto che apre degli spiragli sul grande tema della vita e della morte. E dove il meraviglioso della favola si snoda come un racconto (che ha per protagonista un bravissimo Fausto Russo Ale-

si), che si sviluppa gomito a gomito con l'affascinante partitura musicale di Ludovico Einaudi, sempre presente in scena al piano, accompagnato da musicisti del Mali che per la prima volta eseguono musica elettronica e dalla voce straordinaria di Rokia Traoré. Un dire cantando dove la parole si trasformano in immagini viventi nelle scenografie di Margherita Palli (le interpretano Riccardo Bini, Vinicio Marchionni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani), che a loro volta con l'aiuto di maschere inquietanti si trasformano in fantasmi grotteschi fra finestre che si aprono, botole che si spalancano, schermi che si animano eruttando personaggi. Una semplicità che esalta il celebre rigore ronconiano, ma anche il suo cuore. Non uno spettacolo etnico né tantomeno folklorico, ma utopico: un ponte ideale gettato fra arti diverse.

m.g.g.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

TUTTA A CASA
Riapertura con cassintegrazione alla Fiat e nell'indotto. E il governo attacca i contratti

CRISI NEL CAUCASO
Tra Est e Ovest: i nuovi confini delle aree di influenza. L'intervista a Jacopo Veneri. «Gli errori dell'Europa»

INSERTO LIBRI
"Lo Scaffale" di settembre: Resistenza ed esistenza dell'ultimo Danwish

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI IN EDICOLA

Specie in estinzione

Stampa i tre quotidiani di sinistra e i loro cugini
Amazzonia Come la multinazionale sprema la terra, reportage con boniano Malmoe L'Europa sociale è un Forum Venezia Indycinema

CRV

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659